

L'esperienza, benché per tanti versi amara, servirà anche ad Antonicelli, il quale, esumando il nome di uno stampatore piemontese del Seicento, Francesco De Silva, darà vita, fra il 1942 e il 1943, a un nuovo tentativo editoriale, in cui sarà, come voleva, solo a scegliere, solo a sbagliare.

6. *Giornalismo d'opinione, giornalismo di milizia.*

Davanti alla crisi del dopoguerra, come nella battaglia per l'intervento, i due maggiori quotidiani cittadini assumono posizioni divergenti. L'antica e blasonata «Gazzetta del Popolo» (nata nel 1848), è guidata da un rappresentante del nazionalconservatorismo piemontese, Delfino Orsi, pioniere del fascismo nella regione. Già in precedenza, nel gennaio '23, il giornale subisce un cambiamento di proprietà passando sotto il controllo degli industriali elettrici della Sip e, politicamente, del Pnf locale. Direttori, dopo la parentesi di transizione di Raffaele Nardini Saladini, già redattore capo, saranno, in successione, due giornalisti di provenienza nazionalista, Maffio Maffii (già capo dell'ufficio stampa di Mussolini, e destinato alla direzione del «Corriere della Sera») e, dal 1927, Ermanno Amicucci, anch'egli futuro direttore del quotidiano milanese, nel drammatico periodo di Salò. Uomo intrigante, sempre in caccia di un appoggio personale del duce, proponendosi come la punta di diamante tra i giornalisti-deputati fascisti «i quali si sono dimostrati più devoti», diventa segretario del Sindacato nazionale giornalisti fascisti, dopo aver dato il colpo di maglio finale alla Federazione della stampa²¹⁰. Assumendo la direzione, Amicucci telegrafa al duce la propria «illimitata devozione di fedeli militi del regime», ricevendone un preoccupante: «Sono certo che sarete fedeli alla consegna e allo spirito della Rivoluzione Fascista»²¹¹. La vicinanza al regime e il sostegno di un gruppo industriale forte può comportare miglierie sul versante tecnico e tecnologico, ma non necessariamente miglioramenti nel senso propriamente giornalistico, e la «Gazzetta» appare incamminarsi sulla via di una lenta decadenza, anche se saliranno le tirature (dalle 115 000 copie del 1927 alle 242 000 del 1931), in ragione soprattutto dei connotati di giornale popolare impresso dal direttore. Con orgoglio, Amicucci alla fine del suo

²¹⁰ Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, b. 1821, fasc. 526 965, «Amicucci, Ermanno»; *ibid.*, lettera a A. Chiavolini del 12 luglio 1924, da cui cito.

²¹¹ Il telegramma di Amicucci e quello di Mussolini sono datati entrambi 16 dicembre 1927 (ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, fasc. 534 507 [«Torino»]).